

Distante poco più di un chilometro e mezzo dall'hotel, lungo un percorso a piedi di appena 20 minuti transitando sul bimillenario ponte di Tiberio, immettendosi nell'ultimo tratto del Corso di Augusto, l'antico decumano massimo di Ariminum e lasciando sulla destra Piazza Cavour su cui si affacciano i palazzi medioevali della città, si arriva in Piazza Ferrari, alla *domus del Chirurgo*: uno dei gioielli più esaltanti della Rimini romana di età repubblicana, imperiale, bizantina e della Rimini medioevale.

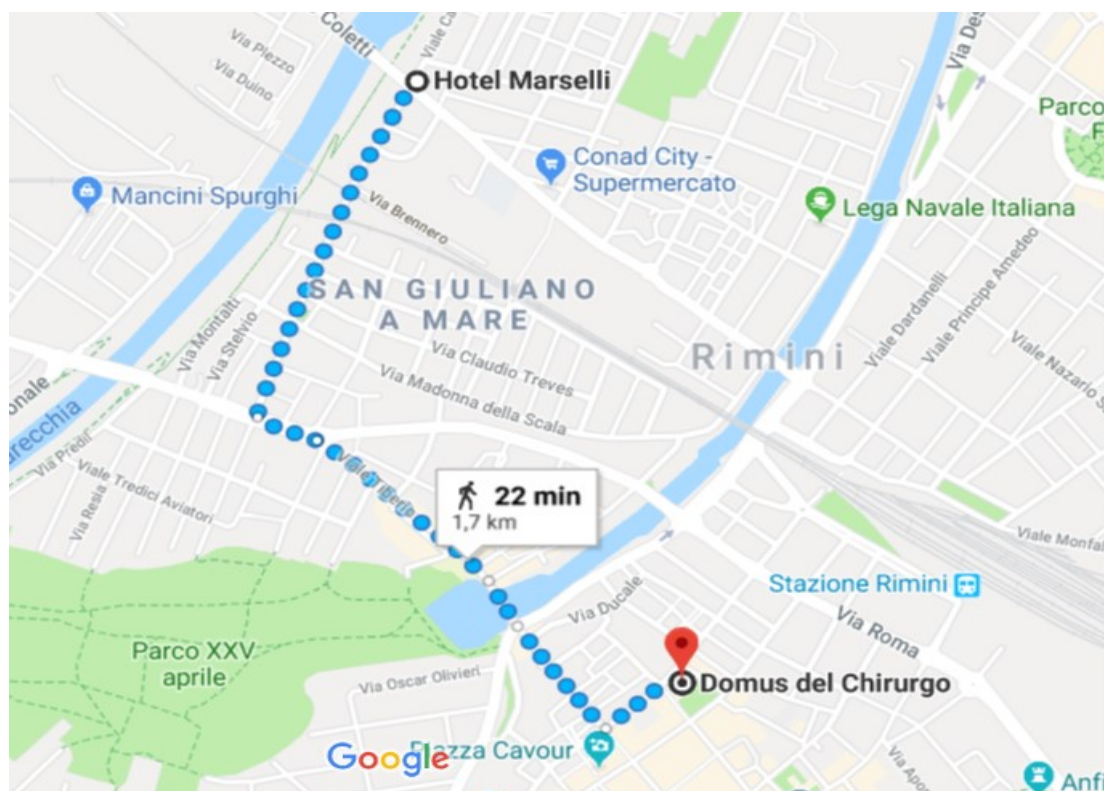


Figura 1 – Itinerario a piedi dall'hotel Marselli alla domus del Chirurgo

LE COINCIDENZE DI UN EVENTO FORTUNATO

Dopo essere rimasto celato per duemila anni pochi metri al di sotto dell'attuale selciato della città, questo importantissimo sito archeologico si è improvvisamente svelato per un fatto del tutto casuale: una banale sistemazione della pavimentazione dell'attuale piazza Ferrari.

Nella primavera del 1988 nell'ambito dei lavori di riqualificazione dell'arredo urbano, mentre si stava procedendo allo spostamento di un albero, ci si accorse che le sue radici erano appoggiate su un basamento che sembrava un mosaico. In effetti si trattava proprio di un bellissimo mosaico, il cosiddetto *mosaico di Orfeo*, dal soggetto in esso raffigurato.

Vi è un altro elemento fortunato nella scoperta di questo importantissimo complesso archeologico: il fatto che si trovasse proprio sotto una piazza, un luogo cioè dove è stato possibile compiere ampi scavi archeologici che sarebbe stato impossibile effettuare sotto edifici di natura privata.

Infine, vi è un'ultima coincidenza fortunata che ha concorso al ritrovamento della dotazione più importante di strumenti chirurgici dell'antichità: l'incendio che distrusse la domus e che ha fatto implodere la struttura su se stessa, preservandola dai saccheggi e dall'usura del tempo.

Perché a questo sito sia stato dato il nome di *domus del Chirurgo* è di facile comprensione: perché nella sua parte settentrionale, quella verso il mare, che un tempo lambiva i muri di questa abitazione, sono stati ritrovati i resti di una domus romana abitata da un medico riminese.

LA DOMUS DEL CHIRURGO



Figura 2 – Sito archeologico della domus del Chirurgo in piazza Ferrari

La *domus del chirurgo* quindi, cioè una abitazione signorile di età romana abitata da un chirurgo che fra un po' conosceremo, è solo una parte di un sito archeologico pluristratificato, esteso per oltre 700 metri quadrati, che ci permette di approfondire uno spaccato di diverse epoche storiche che vanno dall'età repubblicana all'alto medioevo e di comprendere come si praticava la medicina nell'antica Roma.

Questa domus è situata nella parte settentrionale dell'area archeologica di piazza Ferrari, delimitata a nord dal *cardo minore* dell'antica *Ariminum* – oggi Corso Giovanni XXIII –, a sud dal *secondo*

decumano rispetto a quello classico andando verso il mare e a settentrione dal mare stesso, che in quei secoli arrivava a lambire l'attuale centro storico della città.



Figura 3 - Interni del sito archeologico della domus del Chirurgo

In età imperiale questa parte di Rimini era una zona residenziale abitata da signori facoltosi come attestano le caratteristiche signorili delle domus vicine: quella prestigiosa, ritrovata sotto palazzo Diotallevi che dista appena trecento metri verso sud, o quelle indagate attraverso scavi stratigrafici sotto l'ex Vescovado, oggi Palazzo Fabbri, adiacente alla omonima piazza in cui è ubicata la nostra domus.

Ciò che noi oggi possiamo ammirare si tratta del piano terra di una costruzione, ampiamente ristrutturata nel II secolo dopo Cristo, su una precedente domus di età repubblicana, quindi del secolo precedente come attesta il pavimento di coccio pesto ritrovato a un livello inferiore del terreno, e distrutta in seguito ad un incendio avvenuto nella seconda metà del III secolo.



Figura 4 - Mosaici del sito archeologico della domus del chirurgo

L'INCENDIO AD OPERA DEI BARBARI

La storia ci racconta infatti, che nel III secolo dopo Cristo, sotto l'Imperatore *Gallieno*, iniziarono alcune scorrerie germaniche, particolarmente sanguinose, che fecero numerosi danni in tutto il settentrione della penisola spingendosi fino all'Italia centrale. È molto probabile che l'incendio sia stato provocato da una di queste incursioni da parte di popolazioni barbariche, probabilmente *Alamanni*, che entrarono in Italia fra il 254 e il 258 d. C., o *Iutungi*, nel 270, poi sconfitti a Milano dall'Imperatore Gallieno e, in seguito, dall'Imperatore Claudio II il Gotico.

All'interno della domus sono state ritrovate una parte di un giavelotto e una punta di lancia che fanno pensare ad una sorta di difesa da parte degli abitanti della stessa; in realtà non possiamo sapere se lo stesso medico, e coloro che si trovavano in casa al momento dell'incursione, abbiano tentato di difendersi dai barbari oppure abbiano tentato di scappare verso il vicino porto dove era presente un presidio di legionari. In ogni caso Rimini non venne occupata e l'incursione durò il tempo della razzia; se il nostro medico si fosse salvato è plausibile pensare che sarebbe ritornato per riappropriarsi dei suoi preziosi ferri del mestiere sepolti sotto pochi metri di detriti.

Quello che invece sappiamo con sufficiente approssimazione è il periodo nel quale avvenne l'incendio che distrusse la domus: sul pavimento, infatti, è stato ritrovato un piccolo gruzzolo di monete – circa un'ottantina – due delle quali risalgono agli anni 257 – 258 d. C., coniate dall'Imperatore Gallieno. Questo elemento, associato all'anno della seconda violenta incursione degli Alamanni, ci permette di stabilire il periodo in cui avvenne questo infausto episodio, per altro capitato anche alle domus vicine, che subirono la stessa identica sorte.



Figura 5 - Monete trovate sul pavimento della domus del chirurgo - museo della città di Rimini

GLI STRUMENTI CHIRURGICI DEL MEDICO DI ARIMINUM

In questa signorile abitazione viveva e prestava la propria opera un medico, anzi un medico chirurgo validissimo ed estremamente qualificato, come è attestato dal ritrovamento di una ricchissima dotazione di strumenti e di ferri chirurgici.

Si tratta di 150 pezzi che sono attualmente in mostra nelle sale dell'adiacente museo della città e, grazie alla collaborazione con *Ralph Jackson*, esperto di medicina antica, oltre che curatore della collezione romano britannica del *British Museum* di Londra, per ognuno di essi si è stati in grado di attribuire una specifica funzionalità in seno alla chirurgia dell'antica Roma.



Figura 6 - Tenaglia a becco – museo della città di Rimini

Quasi un terzo degli strumenti del corredo chirurgico di questo medico è di utilizzo ortopedico-traumatologico, come gli scalpelli e le pinze per ossa, utilizzati nelle fratture. Oltre a questi sono stati ritrovati molti strumenti chirurgici di base come i bisturi, le pinzette i cauteri e numerosissimi strumenti chirurgici di tipo specialistico, come tenaglie e pinze odontoiatriche.

Inoltre, sono stati rinvenuti strumenti per la chirurgia delle vie urinarie utilizzati per estrarre i calcoli dalla vescica, rarissimi da trovarsi in corredi di questo tipo. Infine ci sono anche strumenti mai ritrovati prima, come i trapani ossei che servivano a rimuovere i frammenti dalla scatola cranica in seguito a traumi particolarmente violenti, in grado di aggiungere elementi finora ignoti alla conoscenza della medicina e chirurgia praticate nell'antichità.



Figura 7 - Strumenti chirurgici - museo della città



Figura 8 - Strumenti chirurgici - museo della città

Nell'antica Roma i medici venivano suddivisi in tre fasce: i *medici di base*, con una dotazione di strumenti chirurgici in grado di effettuare interventi di routine; i medici specialisti che intervenivano chirurgicamente solo su una patologia, e i *medici super specialisti* in grado di effettuare tutti gli interventi chirurgici, dai più semplici ai più complicati.

La straordinaria dotazione di strumenti trovati nella *domus del chirurgo* ci fa capire come il nostro medico non fosse un generico “medico della mutua”, come diremmo oggi, ma un superspecialista validissimo in grado di intervenire su una vastissima gamma di patologie.



Figura 9 - reperto n°11 - cucchiaio di Diocle

All'interno della dotazione di strumenti chirurgici è stato ritrovato anche uno strumento molto particolare, denominato *cucchiaio di Diocle*, che veniva usato per asportare le punte di freccia dalle ferite senza lacerare la carne.

Evidentemente il nostro medico ha arricchito la sua competenza anche attraverso una significativa esperienza al seguito dell'esercito. Ma ciò che rende questo sito archeologico unico al mondo è determinato non solo dal ritrovamento di un numero eccezionale di strumenti chirurgici e dalla loro varietà, ma dal ritrovamento degli stessi in un contesto medico-ambulatoriale, cioè all'interno di una *taberna medica*.

La *domus del Chirurgo* è così definita perché, oltre ad esserne l'abitazione, era anche l'ambulatorio all'interno del quale il nostro medico visitava e operava; una parte della casa, la cui dislocazione vedremo in seguito, era infatti costituita da due ambienti adiacenti e comunicanti: lo *studio medico*, per le visite e gli interventi chirurgici, e il *cubiculum* per il ricovero dei pazienti dopo l'intervento.

LA TABERNA MEDICA DI EUTYCHES

Il medico visitava, e all'occorrenza operava, nel vano denominato *la stanza di Orfeo*.



Figura 10 - Taberna medica

È nato tutto da qui: le radici dell'albero poggiavano proprio su questo meraviglioso mosaico raffigurante appunto Orfeo.

E proprio all'interno di questo *studio medico* sono stati ritrovati la maggior parte dei reperti chirurgici, oltre a ciò che è rimasto dei loro contenitori.



Figura 11 - Mosaico di Orfeo

Essendo stati ritrovati lungo la parete adiacente alla porta di ingresso, è verosimile pensare che i ferri chirurgici fossero racchiusi in contenitori posti su alcune mensole nel muro. Inoltre, sul pavimento della stanza, sono stati ritrovati anche alcuni misurini, delle bilance e cinque mortai con il loro pestello realizzati con materiali diversi, quali pietra, marmo e terracotta.



Figura 12 - Mortai della domus del chirurgo



Figura 13 - Bacile in ferro e altri strumenti della domus

Molto probabilmente il medico produceva, o faceva produrre dai suoi schiavi, le medicine all'interno della taberna medica domestica perché possedeva le conoscenze non solo per utilizzare le erbe presenti in natura a seconda della patologia da trattare, ma anche per associare ogni tipo di erba alla pietra in modo da ottenere il risultato più efficace.

In epoca romana non esisteva la figura dell'anestesista, per cui un chirurgo, non solo doveva essere veloce a gestire il dolore durante l'intervento, ma doveva anche essere in grado di padroneggiare le sostanze naturali necessarie per anestetizzare il paziente che, ovviamente non erano efficaci come quelle che si usano oggi, ma che comunque esistevano. Sostanze come la *mandragola*, l'*oppio*, il *giustiamo*, che non tutti potevano permettersi visto il costo piuttosto elevato per procurarle.



Figura 14 - Vaso per idroterapia

Un ritrovamento curioso è sicuramente quello di un vaso di terracotta a forma di piede con una intercapedine che veniva utilizzato per l'*idroterapia nelle sue varie temperature*. All'interno del beccuccio si inseriva l'acqua e, siccome la terracotta è un buon conduttore sia con l'acqua calda che fredda, venivano curati in questo modo, a seconda della patologia riscontrata, i mali del paziente.

Questa pratica terapeutica si rifaceva alla scuola di pensiero epicurea basata sulla dottrina dei cosiddetti *poroi*, cioè dei canali attraverso cui sarebbero transitate le sostanze costituenti l'organismo dell'uomo e, a seconda della costrizione di questi canali, si misurava la salute dell'individuo. Uno dei metodi più semplici per intervenire su questi *poroi* era quello di utilizzare la terapia fisica, in particolare l'acqua. Accanto allo studio medico vi era infatti un piccolo *calidarium* con il relativo *prae-furnium*, cioè una stanzetta che permetteva di mantenere l'acqua ad una temperatura elevata e che poteva essere utilizzato come una sorta di sauna odierna.



Figura 15 - Calidarium e prae-furnium accanto all'ambulatorio medico

Adiacente al laboratorio vi è la stanza adibita al ricovero in cui sono stati trovati alcuni frammenti carbonizzati probabilmente di un *lectum* utilizzato dai pazienti ricoverati. Da questa camera conosciamo, molto probabilmente, il nome del nostro medico e la sua origine.

Secondo un uso frequente nel mondo romano, gli ospiti per esprimere un apprezzamento, scrivevano sui muri delle abitazioni, come attestano i numerosi rinvenimenti nelle case di Pompei. In questa stanza è stato ritrovato un frammento di una scrittura rivelatrice di un paziente riconoscente, probabilmente per ringraziare il medico delle cure di cui aveva usufruito. Si tratta di un graffito realizzato su quattro linee le cui lettere rimaste hanno permesso di ricostruire il seguente testo:

EUTYCHES

HOMO BONUS

HIC ABITAT

HIC SUNT (VENIUNT) MISERI



Figura 16 - Frammento del graffito di un paziente



Figura 17 - Iscrizione votiva a Giove Dolicheno

La prima linea ci presenta il medico: Eutyches; ma come facciamo ad individuare il nome dal momento che sono presenti solo tre lettere, YCH? Lo sappiamo, con ragionevole certezza perché a Rimini nello stesso periodo è stata ritrovata una stele votiva a *Giove Dolicheno*, un dio venerato in Oriente soprattutto dai militari, attualmente custodita al museo della città: in questa iscrizione si fa riferimento a un TITUS FLAVIUS EUTYCHES GALATA.

Fra l'altro, il nome è chiaramente di origine orientale, e questo torna con le caratteristiche dei medici operanti nell'antica Roma. Occorre osservare infatti che i medici provenivano principalmente dall'Oriente perché per i romani, almeno fino al II secolo d. C., la professione medica era considerata disdicevole. I medici provenivano dagli strati sociali più bassi della società e si trattava di servi o liberti affrancati che provenivano dall'Egitto, dalla Grecia e comunque dall'Oriente perché lì, in seno a società culturalmente avanzate, erano sorte grandi scuole di carattere accademico oltre che empirico, come Pergamo, Alessandria, Efeso, che insegnavano la medicina.

Ma vi è un ulteriore elemento che rafforza la tesi della provenienza orientale di Eutyches, oltre al fatto che alcuni suoi contenitori delle erbe per confezionare medicine sono stati incisi in greco e in latino: il ritrovamento di un *pinax*.

Si tratta di un quadretto molto diffuso in quest'epoca, realizzato in pasta vitrea, in cui sono rappresentati tre pesci effettivamente presenti in Adriatico: un'orata in alto, uno sgombro al centro e un delfino in basso.



Figura 18 - Pinax della domus del chirurgo

Di questi reperti, appesi solitamente con una cornice di legno alle pareti, ritrovato ai piedi della parete del *triclinio* della nostra domus, ce ne sono pochissimi al mondo e il confronto con un altro proveniente da Corinto dello stesso secolo, raffigurante un fondale marino, attesta il gusto orientale di Eutyches.

La visita a questo sito archeologico continua nell'adiacente museo della città, all'interno del quale sono state ricostruite, in scala quasi originale, a partire dai resti delle murature, le due stanze che costituiscono la *taberna medica* di Eutyches secondo i colori originari degli ambienti indicati dagli intonaci dei muri.

LA STRUTTURA DELLA DOMUS

La *domus del Chirurgo* è costituita, come già anticipato, dalla parte residenziale vera e propria realizzata in età augustea e da una parte adibita alla professione medica, ricavata sul retro della stessa, in seguito alla ristrutturazione del II secolo d. C.

Si tratta ovviamente di una casa signorile, con le pareti riccamente affrescate, come attestano i frammenti di intonaco rimasti e, soprattutto, i meravigliosi mosaici pavimentali che fungevano da tappeti, oltre che il riscaldamento a pavimento ad aria calda.



Figura 19 - Corridoio su cui si aprono le stanze della domus

Sia la parte padronale che quella adibita a *taberna medica* si aprono tutt'intorno a un corridoio lungo quasi nove metri, con un pavimento a mosaico bianco estremamente elegante, realizzato con cinque linee di semplici crocette nere. In questo corridoio gli scavi hanno portato alla luce quattro mortai in pietra utilizzati dal medico per la preparazione delle erbe medicinali.

Partiamo dall'ambiente più importante che ha permeato di sé questo sito archeologico: l'ambulatorio del dottor Eutyches, meglio conosciuto come la *stanza di Orfeo*.



Figura 20 – Ricostruzione studio medico di Eutyches

Essa è stata interamente e fedelmente ricostruita, assieme alla stanza di degenza presso l'adiacente museo comunale; in questo modo è possibile rendersi conto di come doveva essere arredata questa stanza, con le pareti interamente dipinte di rosso scuro ed affrescate, come pure il soffitto impreziosito da mosaici che sono andati persi nell'incendio.

Questo ambiente prende il nome dallo stupendo mosaico policromo che raffigura *Orfeo*, seduto su una roccia con in mano la lira e il plettro.



Figura 21 - Mosaico di Orfeo

La figura mitologica di Orfeo, che con la potenza incantatrice della sua lira placava le bestie feroci e animava le rocce e gli elementi della natura, è inserita in un esagono centrale, incorniciato all'interno da una linea sottile di tessere di colore nero e, all'esterno, da una ricca cornice a treccia.

Su ciascuno dei lati di questo esagono sono costruiti altrettanti esagoni delle stesse dimensioni e caratteristiche, raffiguranti sei animali impreziositi da

elementi naturalistici: in alto, rispetto alla figura di Orfeo, un leone e in basso un daino, mentre su un lato un pappagallo e un'aquila e, sull'altro, un fagiano e una pernice. Un grande cerchio, anch'esso delimitato dalle due cornici, quella intrecciata e quella sottile a tessere nere in ordine inverso, delimita gli esagoni. Il mosaico è racchiuso, infine, in un quadrato delimitato sempre dai motivi delle cornici con la raffigurazione di due pantere e due cerbiatti in corsa agli angoli del quadrato. Il motivo di Orfeo, per altro comune nei mosaici del terzo secolo d. C., attiene comunque alla professione medica per il suo significato fortemente salvifico, se si pensa che Orfeo ha resuscitato la moglie dall'Ade.



Figura 22 – Aquila nel mosaico di Orfeo



Figura 23 - Cervo nel mosaico di Orfeo

In questa stanza è stata trovata la maggior parte della strumentazione medica utilizzata da Eutyches: i ferri chirurgici in bronzo unitamente ai resti dei loro recipienti, probabilmente custoditi da scaffalature in legno e in marmo alle pareti, gli strumenti della farmacopea come i mortai in marmo di varie misura con i loro pestelli; i contenitori dei medicinali in ceramica e in vetro, le bilance e i misurini per il confezionamento degli stessi medicinali oltre ai vasi terapeutici già visti in precedenza.



Figura 24 - Mano votiva

Sempre all'interno di questa stanza è stata rinvenuta una mano votiva in bronzo da mettere in relazione al culto di Giove Dolicheno.

Questo ritrovamento rafforza la tesi dell'origine orientale di Eutyches, oltre che della sua militanza nei *valetudinaria* – i moderni ospedali da campo – come medico militare.

Questa stanza, come tutte le altre, aveva un accesso al corridoio attraverso una porta a doppio battente, come si può capire osservando gli incassi per i cardini, mentre un'altra porta metteva in comunicazione l'ambulatorio con la stanza di degenza, il *cubiculum*, all'interno della quale i pazienti venivano presumibilmente tenuti in osservazione dopo l'intervento.

È stato possibile ricavare la funzione di questo spazio da due elementi: dall'iscrizione del paziente sul muro vista in precedenza e dalla posizione del mosaico sul pavimento.



Figura 25- -Ricostruzione del cubiculum - stanza di degenza

Quando i romani progettavano gli ambienti delle domus tenevano conto degli arredi e i mosaici venivano realizzati in modo da non essere coperti dai mobili; in questa stanza per esempio, il mosaico lascia libera la parte lungo il muro perimetrale dove, probabilmente, era posizionato il letto.



Figura 26 - Sala di attesa e vani di servizio

Dalla parte opposta, adiacente all'ambulatorio, vi è un vano che doveva fungere da stanza di accoglienza. In quella che forse era la moderna *sala di attesa* in cui venivano ricevuti i pazienti, si trova il mosaico più bello dell'intera *domus* per l'accuratezza e la maestria con cui è stato compiuto. In questo mosaico, realizzato con motivi geometrici in bianco e nero, l'uso del colore, limitato ad alcune frecce inserite in dei rettangoli, delimitati a loro volta da ottagoni, è utilizzato per dare un effetto di movimento nonostante la rigidità della geometria.

Accanto a questa stanza e adiacente all'ambulatorio vi sono i vani di servizio costituiti da un *calidarium*, da un *prae-furnium* e da una latrina a cui si accedeva, ancora una volta, dal corridoio; sul pavimento si può vedere il foro di scarico che portava i liquami all'esterno,.

I VANI DI SERVIZIO DELLA TABERNA MEDICA

Il *calidarium* è costituito da un ambiente riscaldato, generalmente provvisto di una vasca per i bagni caldi, funzionali a quella branca dell'attività medica legata alla pratica dell'idroterapia. Questo *calidarium* era riscaldato ad *ippocausto*, cioè da un sistema di riscaldamento che oggi, ritornato di moda, definiremmo *a pavimento*. Sono infatti visibili i pilastri di mattoni che sostenevano il pavimento in modo da creare una intercapedine fra il terreno ed il pavimento stesso in cui, attraverso dei cunicoli, entrava l'aria calda. Condividendo con lo studio del medico un muro, la stessa aria calda riscaldava anche questa stanza attraverso delle cannule simili alle canne di un organo. L'aria calda veniva generata da un *prae-furnium*, cioè da una grande stufa posta nel piccolo vano a fianco della latrina.

La parte residenziale della domus era costituita da una stanza adiacente all'entrata che, pare, avesse il compito di mettere in comunicazione i vari ambienti della casa: in primo luogo il piano superiore, a cui si accedeva per mezzo di una scala sulla destra; inoltre si apriva sul corridoio e permetteva l'accesso all'ampio cortile, o giardino esterno, posto a fianco del corridoio stesso. Proprio nel giardino è stato ritrovato un frammento di estrema importanza: un piede con un'iscrizione greca che è

tutto ciò che rimane di una statua del filosofo *Ermarco*, successore di Epicuro, che indica la formazione di stampo epicurea del nostro Eutyches.



Figura 27 - Stanza adiacente all'ingresso



Figura 28 - Mosaico del triclinium

Alla destra di questo ambiente vi è infine una stanza di forma irregolare adibita a *Triclinium* cioè a stanza da pranzo.

Anche in questo caso la sua funzione viene dedotta dalla posizione del mosaico, che ne lascia liberi i tre lati del muro perimetrale in cui venivano posizionati i letti su cui i Romani erano abituati a mangiare, attorno ad un basso tavolo per le vivande.

Il mosaico, realizzato con tessere in bianco e nero, presenta al centro l'immagine di un grande *Kantharos*,

cioè un vaso per le libagioni in uso soprattutto nell'antica Grecia.

LA DOMUS ANCORA DA SCOPRIRE

La domus aveva anche un piano superiore che è andato distrutto nell'implosione avvenuta in seguito all'incendio, ma alcuni frammenti starebbero ad indicare che anche su questo piano esistevano delle stanze residenziali, decorate con mosaici pavimentali e pitture murali, secondo lo stile signorile di questa domus.

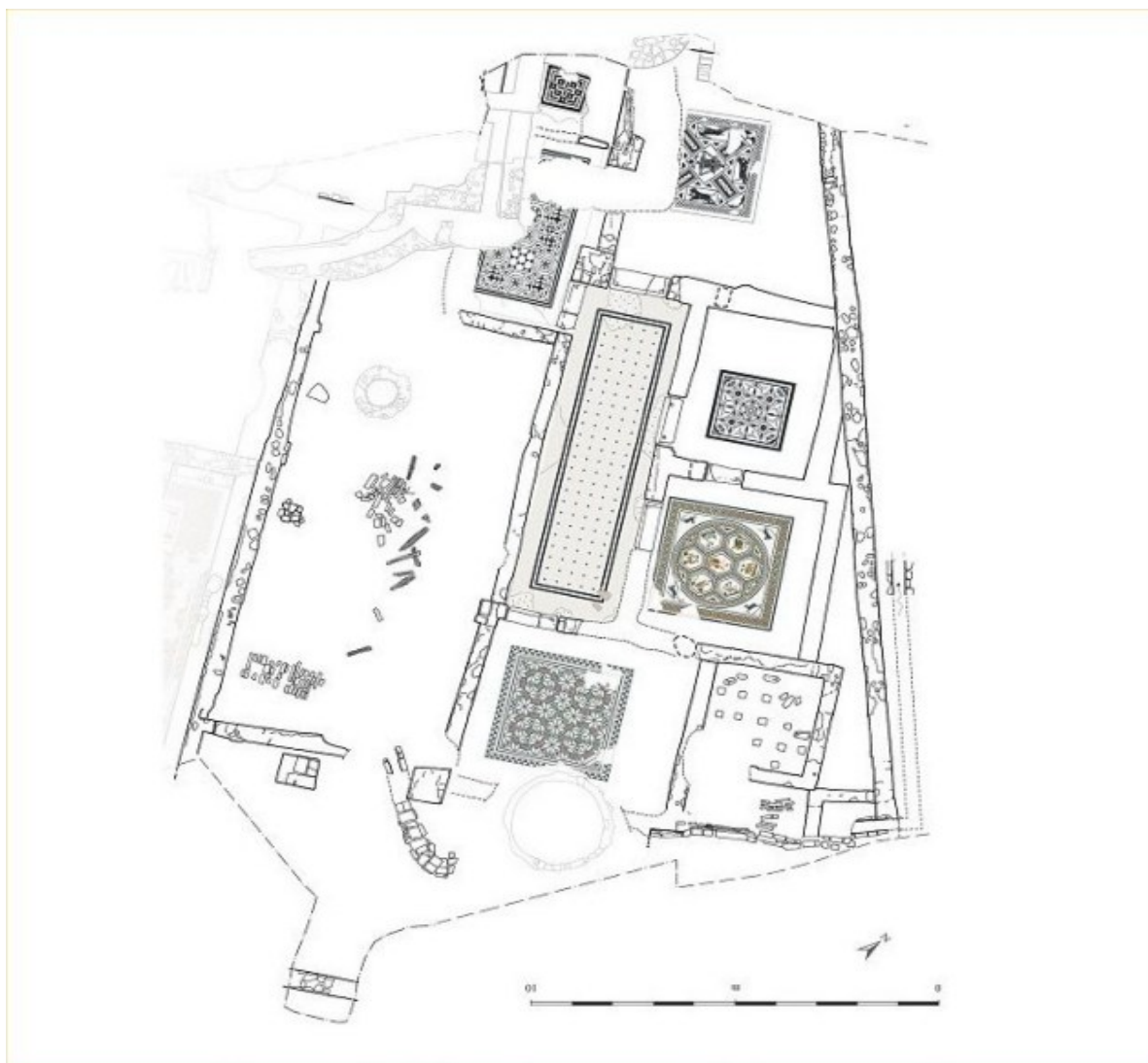


Figura 29 - Planimetria della domus del Chirurgo

Gli scavi hanno portato alla luce solamente la parte di questa *domus* attorno alla *taberna medica*, cioè a quella parte che il medico utilizzava per il suo lavoro. Ma in questa stessa casa il nostro Eutyches viveva, probabilmente con la sua famiglia e con la servitù.

Gli archeologi che hanno lavorato per portare alla luce questo sito archeologico ritengono che ancora sepolti ci siano le cucine e gli ambienti di servizio che sicuramente non potevano essere ubicati al secondo piano della *domus*; inoltre mancano all'appello alcune stanze che dovevano costituire

l'anima stessa degli ambienti privati: prima di tutto il *tablinum* – cioè quello che noi oggi chiamiamo il soggiorno – e i *cubicula*, cioè le stanze da letto.

Infine, gli archeologi sono sicuri che questa domus doveva avere l'ingresso principale non sul cardo, come quello individuato e che probabilmente doveva essere un ingresso secondario, ma sul *decumano minore* come le *domus* di un certo livello dovevano avere.



Figura 30 - Spaccato della domus del Chirurgo a cura di Claudio Negrelli

La *domus del Chirurgo*, pur rispecchiando le caratteristiche delle abitazioni classiche presenti a Roma e nell'Italia centro meridionale, presenta alcune marcate difformità: in primo luogo una struttura più irregolare probabilmente derivata dalla ristrutturazione della domus precedente costruita in età imperiale; in secondo luogo una struttura più chiusa. Se si pensa all'ampiezza del peristilio delle domus di Pompei che dava luce all'intera casa, in questa domus la struttura risulta essere molto più chiusa probabilmente a causa del clima più freddo di queste zone rispetto a quello dell'Italia centro-meridionale.



Figura 31 - Stanza di accoglienza della domus

LA DOMUS PALAZZIALE

Ho già accennato al fatto che questo sito archeologico rivesta una grande importanza non solo per il numero e per la complessità della dotazione di strumenti chirurgici ritrovati nel loro “ambiente naturale”, ma anche per la sua stratificazione che ci permette una ricostruzione della storia meno nota di questa città e non solo di essa.

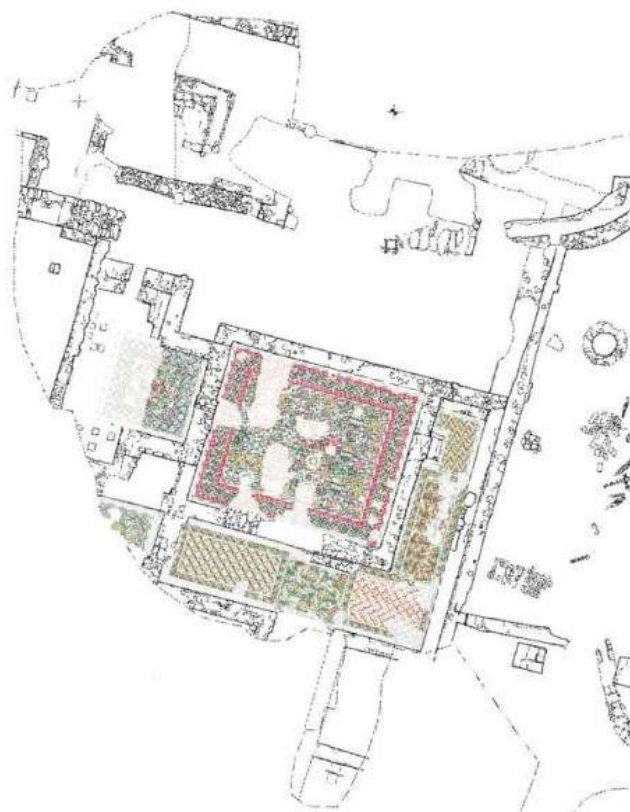


Figura 32 - Planimetria della domus palaziale

Immediatamente dopo la distruzione della *domus*, nel III secolo d. C. venne ultimata, ad opera dell'Imperatore Aureliano, probabilmente iniziata dal suo predecessore Gallieno, una parte della cinta muraria urbana, mai stata realizzata in precedenza, che permetteva di difendere la città anche dagli attacchi provenienti dal mare.

Contestualmente la *domus* non venne più ricostruita per le continue incursioni e le devastazioni delle popolazioni barbariche e così fu per le altre *domus* della zona, i cui ruderi vennero abbandonati negli anni successivi lasciando il posto alla vegetazione.

Tuttavia, nel 402 la capitale dell'*Impero Romano d'Occidente* venne spostata a Ravenna, città meglio difendibile, la quale cominciò a caratterizzarsi come tale aumentando la popolazione per lo spostamento della corte imperiale e impreziosendo la struttura urbana.

Di questa ripresa se ne giovò anche Ariminum perchè i funzionari statali preferirono abitare nella più salubre e vicina città che non nelle insalubri condizioni determinate dalle paludi attorno alla nuova capitale.



Figura 33 - La domus palaziale

In effetti a ridosso dei ruderi della domus del chirurgo, circa 150 anni dopo, probabilmente ad opera di uno di questi influenti e ricchi funzionari della vicina *Corte Imperiale*, venne realizzata una nuova sontuosa abitazione. In linea con i tempi, non si costruì una domus, ma un vero e proprio *palatium* realizzato su più piani e con ampie stanze di rappresentanza, caratterizzato dalla presenza di mosaici particolarmente curati dal punto di vista estetico, da un giardino signorile, vista la presenza di una fontana monumentale, e da impianti all'avanguardia come il sistema di riscaldamento a pavimento.

Gli scavi hanno portato alla luce solamente una parte del piano terra di questa abitazione palazziale, perché l'altra parte si estende sotto le abitazioni che delimitano la piazza su cui, evidentemente, non si può intervenire, essendo proprietà private.



Figura 34 - I mosaici della domus palazziale



Figura 35 - Pilastri che sostenevano l'intercapedine sotto il pavimento per il riscaldamento a ippocausto

La bellezza dei mosaici in ogni stanza del *palatium* è ciò che caratterizza questo complesso residenziale, che si compone di un'ampia stanza centrale di carattere quadrangolare, di un corridoio a elle che la affianca su due lati, da una stanza realizzata con una struttura a croce greca che doveva essere la sala di rappresentanza, come prescritto nelle abitazioni imperiali, e da una stanza attigua adibita a *prefurnium*.

Partendo da quest'ultimo occorre precisare che la presenza di questo vano tecnico è indicata solamente dalle macchie di cenere presenti sul terreno ma, a differenza della domus precedente in cui solamente il *calidarium* era riscaldato, qui l'impianto di riscaldamento interessava tutte le stanze dell'abitazione secondo lo sviluppo del sistema a ippocausto visto in precedenza.

Anche in questo caso i mosaici presenti in ogni stanza e portati alla luce dagli scavi la fanno da padrone. Nei pavimenti di tutte le stanze sono presenti stupendi mosaici policromi realizzati con raffinati motivi geometrici, delimitati da un'ampia cornice a treccia con i *nodi di Salomone* in stile bizantino. Anche sul pavimento del corridoio è presente una raffinata serie di mosaici policromi che sembrano dei veri e propri tappeti.



Figura 36 - Mosaici del corridoio a elle

Tutti questi mosaici si distinguono nettamente da quelli della domus non solo perché sono tutti policromi, ma perché non presentano in nessun caso temi di carattere figurativo, ma solamente geometrico, secondo un gioco di sapore oramai orientale associabile ai mosaici bizantini della vicina Ravenna.

LA NECROPOLI SUCCESSIVA

Allo splendore del periodo ravennate segue purtroppo un altro periodo buio durante il quale anche questa domus bizantina subisce un lento e progressivo degrado e viene abbandonata. In seguito alla caduta dell'*Impero Romano d'Occidente* avvenuta nel V secolo, precisamente nel 476 dopo Cristo, *Ariminum* subisce, più di altre città, le devastazioni della guerra greco-gotica, perché alcune battaglie cruente, come quella che portò alla distruzione di un'arcata del vicino ponte di Tiberio, si combatterono sul territorio o a ridosso di esso. Si è trattato di un periodo veramente nefasto per l'intera penisola perché il conflitto è durato oltre venti anni, dal 530 al 553, ed è stato particolarmente violento anche per le popolazioni civili. Questa guerra ha provocato nella città l'abbandono non solo di questa domus ma dell'intera area che è diventata un vero e proprio deserto sterrato, in seguito adibito a cimitero.



Figura 37 - Tombe altomedioevali sotto il pavimento della domus palazziale

Gli scavi all'interno di questo sito archeologico hanno restituito, infatti numerose sepolture alto medioevali, con i relativi resti umani, ricavate nelle spaccature dei mosaici della domus palazziale, o tumulate in semplice terra, oppure con delle strutture tombali realizzate con materiali di reimpiego.



Figura 38 - Sepoltura sotto il pavimento della domus

Il Cristianesimo, a differenza del mondo romano che realizzava le necropoli al di fuori delle mura della città, permetteva infatti che le sepolture venissero effettuate all'interno della stessa. Sono visibili una ventina di sepolture, alcune molto semplici costituite da una semplice fossa, mentre altre, cosiddette alla cappuccina, sono realizzate con una copertura a mo' di tetto con tegole di recupero.



Figura 39 - Planimetria dell'intero sito

Dai fasti dell'età imperiale, cui seguirono quelli dell'età bizantina, si instaura, purtroppo, un periodo in cui le condizioni di vita sono molto modeste, come testimoniato dalle caratteristiche delle abitazioni successive. Quando l'area riprende la sua funzione residenziale, le case vengono realizzate con materiali deperibili, con pavimenti in terra battuta, e muri di argilla sostenuti da pali in legno.

Nella parte a nord del sito archeologico, a ridosso dell'attuale via Giovanni XXIII, sono visibili alcuni reperti di un impianto del VII secolo, quindi in pieno impero bizantino, con i buchi dei pali per le alzate.

Queste abitazioni sono state realizzate con tecniche sicuramente diverse rispetto alle domus precedenti e testimoniano di una società economicamente più povera, ma non di una società chiusa: all'interno di queste case sono infatti stati rinvenuti numerosi elementi metallici, manufatti, vasellame, che indicano l'esistenza un largo commercio ancora esistente tra la città e alcune regioni del mediterraneo quali l'Italia centrale, l'Africa settentrionale, la stessa Costantinopoli, capitale dell'Impero Bizantino di cui Rimini fa parte.



Figura 40 - Silos per le granaglie del Monastero delle Convertite

Ma il declino continuò perpetrandosi dall’VIII secolo circa fino al tardo Medio Evo e questa parte della città, al pari di altre, venne progressivamente abbandonata seppellendo sotto strati di terra gli antichi fasti delle domus signorili e sostituendole con un panorama di sterpaglie e vegetazione.

Dalle fonti storiche successive sappiamo che il posto attualmente occupato da Piazza Ferrari riprese gradatamente la sua funzione abitativa con una particolare concentrazione di istituti di carattere religioso.



Figura 41 - Mosaici della domus palazziale

Nella sua parte sud-ovest, a ridosso delle attuali vie Gambalunga e Tempio Malatestiano, venne costruito il palazzo della famiglia degli Atti,– da cui proviene Isotta, la terza moglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta – che divenne in seguito il Monastero di Santa Cecilia, noto come il monastero delle celibate o “malmaritate”. Proseguendo verso il mare, proprio a ridosso della domus del chirurgo, sorgeva l’antica *chiesa di San Patrignano*, già indicata in un documento del 1330 ma che doveva essere molto più antica.

Provengono da qui le sepolture paleocristiane dell’alto medioevo rinvenute sotto i mosaici della domus palazziale, così come il silos per il grano che insiste a ridosso dei locali di servizio della taberna medica: servivano per il *Monastero delle Convertite* che inglobò in seguito la stessa chiesa di San Patrignano.



Figura 42 - La medicina nell'antica Roma

La città rivisse un intenso periodo di splendore durante i secoli dell'Umanesimo e del Rinascimento per merito della Signoria dei Malatesti che la governarono per oltre tre secoli, costruendo monumenti unici come il Tempio Malatestiano, vicino alla zona in cui è stata ritrovata la domus del chirurgo, e il Castello omonimo che fu insieme residenza e fortezza della Signoria nel XV secolo.

Questa *Signoria* di sagaci uomini politici, di capaci capitani di ventura e di raffinati mecenati, riportò Rimini a quei fasti che le furono propri al tempo dell'Imperatore Augusto, quando Ariminum era considerata una delle più importanti città dell'Impero.

Ma questa è un'altra storia, raccontata da altri itinerari altrettanto affascinanti di quella del nostro medico Eutyches, grande luminare della medicina – diremmo oggi – ed emerito cittadino di Ariminum che costruì la sua domus a ridosso di quella spiaggia destinata a diventare, molti secoli dopo, l'infrastruttura di base della capitale del turismo balneare.